

## CONVEGNI

---

**ELIO R. BELFIORE**

### **A casa propria: frammenti di populismo penale<sup>1</sup>**

Il collante politico-ideologico che in tema di giustizia penale costituisce il *trait d'union* dei *due* governi-Conte (recentemente succedutisi alla guida del Paese) riflette un'ispirazione di fondo "populistico-repressiva".

L'etichetta - come noto - allude ad un diritto penale finalizzato al perseguimento di obiettivi a carattere populistico.

Questa ispirazione di fondo tende a tradursi in una accentuata strumentalizzazione politica del diritto penale, e delle sue valenze simboliche, in chiave di rassicurazione collettiva rispetto a paure e allarmi enfatizzati, spesso indotti da campagne politico-mediatiche volte a drammatizzare il rischio-criminalità.

Nella versione c.d. "di destra" - lo dimostra la recente esperienza del governo giallo-verde conclusasi appena due mesi or sono - il populismo penale ingigantisce in particolare le paure suscitate dal "diverso" (emblematico il caso dell'immigrato clandestino).

Ma l'insidiosità del populismo penale deriva dalla sua potenziale trasversalità politica. In Italia non mancano esponenti di sinistra che usano la lotta alla criminalità e la difesa della legalità come una clava da brandire nell'agone politico per colpire gli avversari: le iniziative di questi ultimi giorni del governo giallo-rosso lo confermano ampiamente.

A differenza dei populistici penali di destra, prevalentemente impegnati nella lotta alla criminalità comune, i populistici penali di sinistra tendono invece ad enfatizzare la lotta contro le mafie, contro l'evasione fiscale e, più in generale, contro la criminalità dei colletti bianchi. In entrambi i casi, però, l'accento viene posto soprattutto sulla necessità di fare terra bruciata attorno al crimine mediante un accentuato rigorismo repressivo.

Si veicola per questa via il messaggio che la spada della giustizia penale costituisca il più importante - se non l'unico - strumento di soluzione dei più gravi problemi sociali.

È questa una visione semplicistica e rozza, non sempre frutto di povertà o ingenuità culturali. Essa è non di rado alimentata da calcoli cinici: l'accusa penale diventa un'arma di lotta politica per conseguire facili consensi elettorali da

---

<sup>1</sup> Introduzione al convegno tenuto a Foggia il 24 ottobre 2019, dal titolo *La riforma della legittima difesa*.

parte di cittadini di fede giustizialista.

In poche parole, l'impressione è che i nostri governanti "di ieri e di oggi" (per lo meno la maggior parte di essi) tendano a concepire la legge penale e la pena come armi per combattere i nemici del popolo, identificati alla stregua delle attuali ideologie populiste e in base alla logica di una persistente campagna elettorale che cavalca le paure e i sentimenti di insicurezza (a torto o a ragione) diffusi nella popolazione.

La *democrazia dei diritti e dei doveri del cittadino* che si trasforma in una *democrazia della sorveglianza e della punizione*.

Come penalista rilevo che la propensione ad un utilizzo del diritto penale in chiave politica, quale strumento di lotta contro "i nemici di turno", non rappresenta una novità: ed infatti, specie quando si impongono al potere forze nuove che ambiscono a cambiamenti radicali della società, è storicamente ricorrente la tentazione di "strette rigoriste" a discapito di una gestione equilibrata o, comunque, misurata della giustizia penale.

Dal terrore della fine del Settecento sino ai disastri del secolo scorso, la storia ci offre un'infinità di esempi. A questi affiancherei due vicende recenti.

La prima. Si sente ripetere che la legge 26 aprile 2019, n. 36 avrebbe eliminato - per lo meno nelle intenzioni del legislatore - dalla struttura della legittima difesa il requisito della proporzione.

Sbandierata come una grande "conquista" della (allora) maggioranza di governo Lega-Movimento Cinque stelle, la novella è stata oggetto di aspre critiche provenienti (anche) dalla Associazione nazionale dei professori di diritto penale che ha fatto bene a rilevare come il requisito della proporzione sia *ineliminabile*, essendo implicito nello stesso concetto di "necessità" di difendersi.

Affermazione che va in parallelo con quella di un famoso magistrato che non si segnala certo per garantismo e pur tuttavia ritiene che, in caso di legittima difesa, sarebbe utopistico ipotizzare, come pure hanno fatto i nostri governanti, una rinuncia *tout court* all'esercizio dell'azione penale e all'iscrizione dell'autore della condotta difensiva nel registro degli indagati allo scopo di "risparmiare al galantuomo l'onta e le spese del giudizio".

Per non parlare del fatto che la recente riforma, nella misura in cui "elimina" il requisito della proporzione dalla fattispecie giustificante, è seriamente indiziata di illegittimità per violazione di principi costituzionali, operanti a vari livelli dell'ordinamento nazionale e sovranazionale, e come tale suscettiva di incorrere nei rigori delle Corti competenti.

Secondo esempio. Si pensi al messaggio - peraltro privo di ogni consapevo-

lezza criminologica - di un carcere tutto da scontare, senza misure alternative da eseguire nel mondo esterno (l'ergastolo ostativo ne è un chiaro esempio); e soprattutto al prepotente ritorno al centro del dibattito del "vecchio" slogan *manette agli evasori* rispolverato in occasione della approvazione della "manovra finanziaria" dall'attuale governo Pd-Movimento Cinque stelle. L'ansia giustizialista si è spinta sino al punto di decidere di inserire nel decreto fiscale le norme di rigore riguardanti la materia dei reati tributari, finendo così col mettere tra parentesi le esigenze sottese al principio della riserva di legge: principio che, nella sua migliore accezione, postula l'esigenza che tanto l'introduzione di nuove sanzioni penali quanto l'ampliamento della sfera della punibilità siano misure da discutere in Parlamento e non da decidere *nel chiuso delle stanze del governo*. L'inutilità della stretta rigorista è testimoniata tra l'altro dal fatto che - come tutti sappiamo - il vero deterrente in materia di evasione fiscale non è tanto l'inasprimento sanzionatorio quanto il miglioramento dei sistemi di controllo e delle indagini patrimoniali, oltre alla semplificazione delle procedure e alla riduzione della pressione fiscale. Tutte cose di cui non c'è traccia nell'attuale disegno della legge di bilancio. Ma poco importa, ciò che conta non è guadagnare ordine bensì consenso.